

Insegnamento e morale

Bruno Fracasso - Insegnante

Quali valori, per quali alunni e dove si oltrepassa il livello della morale per scivolare nel moralismo? La riflessione di Bruno Fracasso non tenta di dare una soluzione definitiva, ma cerca di sgomberare il campo dagli equivoci tra morale e moralismo.

Una delle prime preoccupazioni dell'insegnante è quella di stabilire delle regole, implicite o esplicite, che gli permettano di gestire la vita della classe. Sovente ci si chiede, nei corridoi poiché non esiste altro luogo deputato alle riflessioni approfondite, quale valore possano rappresentare delle regole in evidente contraddizione con quelle che la società impone. In buona sostanza: quali valori, per quali alunni e dove si oltrepassa il livello della morale per scivolare nel moralismo?

Non si pretende qui di dare una soluzione definitiva, forse impossibile e comunque tentata da persone più rappresentative e mai riuscita, ma certamente bisogna sgomberare il campo prima da un *misconetto* (concetto costruito in maniera errata) relativo alla giustizia: non esiste corrispondenza tra giustizia e uniformità.

La giustizia è relativa alle persone, l'uniformità è relativa ai principi. La giustizia implica valori morali di riferimento, l'uniformità implica moralismo cioè valori morali portati al limite.

E' chiaro che qui non si sta disquisendo sul valore che può assumere il moralismo o l'uniformità in una data epoca storica, ma di come questo viene assunto dall'istituzione scuola.

La scuola, come istituzione, è malata, o ricca, o forte di moralismo, ma non sempre ha chiari i valori morali di ispirazione. Per questo spesso i due piani vengono confusi.

Un esempio: il tabellone delle regole di classe, di utilizzo quasi comune nella scuola elementare, non richiede forse la non ribellione, l'assoluta sottomissione all'autorità costituita, la non sopraffazione tra compagni? Ma quanto questi valori sono accettati o prati-

cati al di fuori dell'ambito scolastico? A chi lavora nella scuola tutto questo sembra irrinunciabile, ma è così anche per chi vede questo ambiente dall'esterno? Non nascono forse di qui i problemi con i genitori che non capiscono le nostre richieste?

Dunque, a mio avviso, è corretto definire dei punti irrinunciabili in ambito scolastico, anche in contrasto con la mentalità dominante nella società poiché la scuola è una società particolare, ma ad un patto: che li si definisca come punti fermi e irrinunciabili nell'ambito scolastico. La scuola è una micro società che si autoconstruisce, si autoalimenta e si autoestingue: è autoreferenziale. Spesso i suoi valori non si ritrovano all'esterno. Pensate al modo di parcheggiare, di dare la precedenza, di fare la fila al supermercato, di fare dello sport, del rapporto con i colleghi. Ma resta morale e moralmente importante che la scuola pretenda, al suo interno, di funzionare in quel modo. Ogni singola società ha delle regole, talvolta persino assurde, che le permettono di sopravvivere. Morale dunque perché permette ad una collettività, la scuola, di proseguire nel suo compito di formare gli alunni sul piano delle conoscenze e dei comportamenti.

Quando allora questo atteggiamento diventa moralismo? Nel momento in cui non si fa notare agli alunni che il mondo esterno vive di valori diversi, meno belli e meno "giusti". Le brutture del mondo fanno parte della vita e nessuno può credere che gli alunni ne siano immuni o non le conoscano. C'è una continua "molestia" ai bambini da parte dei sistemi di comunicazione che impedisce loro di "evitare di conoscere".

Il confronto tra conoscenza e non volontà di far conoscere forniscono un confine: **morale è conoscere, moralismo è nascondere l'esistenza.**

Naturalmente ognuno individualmente, e la società in modo collettivo, può definire quanto sia opportuno far conoscere e quanto no, ma la scuola deve dare gli strumenti per capire e quindi è moralmente tenuta a far comprendere che sta proteggendo il ragazzo dal mondo esterno attraverso delle regole che lo salvaguardano per il presente, ma che non lo garantiscono per la sua vita futura.

Il limite tra il conoscibile e il non conoscibile travalica spesso la volontà del singolo insegnante, ma ciò non toglie che questi debba *aiutare a capire, insegnare a capire, dare gli strumenti per capire.* Deve aiutare l'alunno nell'analisi dell'accaduto, nel cercare di distinguere, nella mescolanza di fatti che si presentano, quelli che rivestono caratteri deleteri da quelli utili alla sua crescita.

Non si tratta di religione, ma di religione laica di vita, di modi di pensare estremamente differenziati e applicabili fin dalla più tenera età. Non è forse vero che quando diciamo ad un bambino: "Se ti picchiano, dillo alla maestra!" vogliamo insegnargli a non farsi giustizia da sé, ma a farla mediante la società, il potere giudiziario?

I messaggi morali esistono, vengono inviati dalla scuola e servono a costruire la società, ma la società non aspetta la scuola per autoconstruirsi, anzi la precede e tenta di piegarla ai suoi principi.

Fare finta che questo non esista è veramente del *moralismo*, per di più inutile.